

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Luca 9, 51-62 XIII Domenica del tempo Ordinario anno C

ORAZIONE INIZIALE

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione. Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

Le letture: 1 Re 19, 16b.19-21 Galati 5, 1.13-18 Luca 9, 51-62

È celebre il confronto tra le *due scene di vocazione* che occupano la prima e la terza lettura di questa domenica. Si tratta di due quadri paralleli ma anche differenti. La prima pericope descrive la vocazione di Eliseo, il discepolo ed erede di Elia. Il mantello è il simbolo del carisma profetico; esso è gettato sulle spalle dell'eletto in una specie di investitura. Ma a Eliseo è lasciato un arco di tempo: egli può celebrare un pasto d'addio con tutto il suo clan, il distacco è progressivo e calibrato secondo le norme dei rapporti sociali dell'Oriente. Gesù, certo, si riferisce esplicitamente a questo racconto biblico di vocazione. Infatti dice in finale al brano: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio». L'aratro, simbolo del lavoro di Eliseo, diventa segno del nuovo lavoro dell'apostolo, «coltivatore (altrove Gesù aveva parlato di 'pescatore') di uomini».

C'è, però, una differenza consistente tra la vocazione di Eliseo e le tre vocazioni della pericope lucana. Esse innanzitutto sono inserite nella cornice di quella famosa frase di Lc 9,51, considerata dagli studiosi una vera e propria svolta nella struttura del vangelo lucano: «Mentre stavano compiendosi i giorni in cui Gesù sarebbe stato tolto dal mondo, egli si diresse decisamente verso Gerusalemme». Due sono i dati da segnalare. Luca apre qui quel lungo *viaggio verso Gerusalemme* che si chiuderà solo dopo dieci capitoli nel c. 19. È una lunga marcia non solo geografica e spaziale ma spirituale e teologica verso il destino ultimo del Messia. Gesù, quindi, sta attuando la sua vocazione e il discepolo che lo segue è invitato all'imitazione. In secondo luogo nella frase di Lc 9,51 abbiamo un altro dato rilevante, la menzione della gloriosa *ascensione* che sigillerà il vangelo e l'intero itinerario terreno di Gesù (il termine greco tradotto con «essere tolto dal mondo» allude appunto all'ascensione). La vocazione di Gesù ha come sbocco definitivo non la morte ma la Pasqua e la gloria. In questa cornice si comprende anche la vocazione cristiana che è un «perdere» per «trovare», è una passione e un distacco per la gloria e la vita.

Si capisce a questo punto un'altra, fondamentale differenza tra la pericope di Eliseo e quella evangelica. Per la vocazione al Regno è necessaria una *scelta radicale* e totale. È necessario il distacco dalle cose e dagli appoggi umani e materiali («Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo»), È necessaria la prontezza e l'abbandono del passato: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va'!». È necessario l'occhio proteso verso il futuro, verso la Gerusalemme della totale donazione. Anzi, è necessario persino rinunciare alla realtà che in assoluto ci è più cara, il nostro «io»: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, dimentichi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua» (9,23). È necessario essere anche uomini in movimento, in azione, come Gesù nomade e indirizzato verso la grande meta della croce. È necessario essere pronti a subire il rifiuto, come avviene a Gesù da parte degli abitanti della cittadina samaritana. Il

cammino del Cristo e del discepolo verso la morte è un cammino di salvezza e non può essere intristito dalla rivalsa, dall'odio e dal rifiuto dei nemici. È solo un atto continuo d'amore.

A questo ritratto della perfetta vocazione cristiana collabora anche la pericope paolina tratta dalla lettura continua della lettera ai Galati. Il motivo dominante del brano è un po' quello che regge l'intero scritto destinato ai cristiani della regione che si stende attorno all'attuale Ankara. La *libertà* è il grande dono della redenzione; il cristiano è sottratto alla schiavitù del peccato e a quella di una religiosità fatta di norme e leggi. È per questo che la sua azione non si manifesta più in «doveri», né in reazioni della «carne», cioè del peccato, ma nella gioia libera e totale *dell'amore*. «Siete stati chiamati a libertà... mediante la carità per essere a servizio gli uni degli altri» (v. 13). I Galati vivono un dramma-tipo, sentono la tentazione di ritornare sotto una duplice schiavitù, o quella prodotta dall'impero pagano della «carne» o quella generata dall'impero della legge, secondo la proposta giudaica. Il vero discepolo è, invece, un uomo libero che aderisce a Dio attraverso lo Spirito con tutto il suo cuore e la sua anima. Ha demolito l'impero della carne e della legge per lasciar trionfare in sé lo Spirito: la fede è il principio fondamentale della giustificazione, ma la fede è una realtà viva che opera mediante l'amore.

Chiave di lettura: Il contesto letterario

Nel contesto del Vangelo di Luca, il testo di questa domenica si trova all'inizio della nuova fase dell'attività di Gesù. I frequenti conflitti di mentalità con il popolo e con le autorità religiose (Lc 4,28; 5,21.30; 6,2.7; 7,19.23.33-34.39) confermarono Gesù lungo il cammino del Messia Servo, previsto da Isaia (Is 50, 4-9; 53,12) ed assunto da lui fin dall'inizio della sua attività apostolica (Lc 4,18). A partire da questo, Gesù comincia ad annunciare la sua passione e morte (Lc 9,22.43-44) e decide di andare a Gerusalemme (Lc 9,51). Questo cambiamento di rotta degli avvenimenti produsse una crisi nei discepoli (Mc 8,31-33). Loro non lo capiscono ed hanno paura (Lc 9,45), poiché in loro continua a dominare la mentalità antica del Messia glorioso. Luca descrive vari episodi in cui affiora la vecchia mentalità dei discepoli: desiderio di essere il più grande (Lc 9,46-48); volontà di controllare l'uso del nome di Gesù (Lc 9,49-50); reazione violenta di Giacomo e di Giovanni davanti al rifiuto dei samaritani di accogliere Gesù (Lc 9,51-55). Luca indica anche come Gesù si sforza di far capire ai suoi discepoli la nuova idea della sua missione. Il testo di questa domenica (Lc 9, 51-62) descrive alcuni esempi di come faceva Gesù per formare i suoi discepoli.

Una divisione del testo per aiutarne la lettura

- i. Luca 9,51-52: Gesù decide di andare a Gerusalemme
- ii. Luca 9,52b-53: Un villaggio della Sammaria non offre accoglienza
- iii. Luca 9,54: Reazione di Giovanni e di Giacomo di fronte al no samaritano
- iv. Luca 9,55-56: Reazione di Gesù di fronte alla violenza di Giacomo e di Giovanni
- v. Luca 9,57-58: Prima proposta di seguire Gesù
- vi. Luca 9,59-60: Seconda proposta di seguire Gesù
- vii. Luca 9,61-62: Terza proposta di seguire Gesù

Le letture della XIII Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

Prima lettura (1Re 19,16.19-21)

Dal primo libro dei Re

In quei giorni, il Signore disse a Elia: «Ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto».

Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello.

Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te».

Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio.

Salmo responsoriale (Sal 15)

Sei tu, Signore, l'unico mio bene.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.

Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Seconda lettura (Gal 5,1.13-18)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati

Fratelli, Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù.

Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!

Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge.

Vangelo (Lc 9,51-62)

Dal Vangelo secondo Luca

51Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme 52e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. 53Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. 54Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». 55Si voltò e li rimproverò. 56E si misero in cammino verso un altro villaggio.

57Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». 58E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove

posare il capo». 59A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». 60Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». 61Un altro disse: «Ti

seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». 62Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

MOMENTO DI SILENZIO ORANTE perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

Contesto storico del testo del vangelo

Il contesto storico del Vangelo di Luca tiene sempre questi due aspetti: il contesto del tempo di Gesù degli anni '30, in Palestina, ed il contesto delle comunità cristiane degli anni '80, in Grecia, per cui Luca scrive il suo vangelo.

Nel tempo di Gesù, in Palestina: Per Gesù non fu facile formare i suoi discepoli e le sue discepole. Giacché non è semplicemente per il fatto che una persona va con Gesù o che vive in comunità che questa persona è già santa e perfetta. La maggiore difficoltà viene dal "lievito dei farisei e di Erode" (Mc 8,15), cioè dall'ideologia dominante dell'epoca, promossa dalla religione ufficiale (farisei) e dal governo (erodiani). Combattere questo lievito faceva parte della formazione che Gesù dava ai suoi discepoli. Poiché il modo di pensare dei grandi aveva radici profonde e rinasceva, sempre di nuovo, nella testa dei piccoli, dei discepoli. Il testo che meditiamo questa domenica ci dà un'idea di come Gesù affrontava questo problema.

Al tempo di Luca, nelle comunità della Grecia: Per Luca era importante aiutare i cristiani a non lasciarsi portare dal "lievito" dell'impero romano e dalla religione pagana. Lo stesso vale per oggi. Il "fermento" del sistema neoliberale, divulgato dai mezzi di comunicazione, propaga la mentalità consumistica, contraria ai valori del Vangelo. Non è facile per la persona scoprire che la stanno ingannando: "Ciò che tengo in mano non è forse falso?" (Is 44,20).

Commento del testo:

i. Luca 9,51-521: Gesù decide di andare a Gerusalemme

"Mentre si stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo". Questa affermazione indica che Luca legge la vita di Gesù alla luce dei profeti. Vuole lasciare ben chiaro ai lettori che Gesù è il Messia, in cui si realizza ciò che i profeti annunciarono. Il modo stesso di parlare appare nel vangelo di Giovanni: "Sapendo Gesù che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre,..." (Gv 3,1). Gesù, obbediente al Padre, "si dirige decisamente verso Gerusalemme".

ii. Luca 9,52b53: Un villaggio della Sammaria non offre ospitalità

L'ospitalità era uno dei pilastri della vita comunitaria. Difficilmente, la gente lasciava passare la notte a qualcuno fuori, senza accoglierlo (Gn 18,1-5; 19,1-3; Jz 19,15-21). Ma nel tempo di Gesù, la rivalità tra giudei e samaritani spingeva la gente della Sammaria a non accogliere i giudei in pellegrinaggio verso Gerusalemme, e ciò spingeva i giudei di Galilea a non passare per la Sammaria, quando si recavano a Gerusalemme. Preferivano andare dalla parte della valle del Giordano. Gesù non è d'accordo con questa discriminazione e passa per la Sammaria. Ne soffre le conseguenze della discriminazione e non riceve ospitalità.

iii. Luca 9,54: Reazione violenta di Giovanni e di Giacomo davanti al rifiuto samaritano

Ispirati dall'esempio del profeta Elia, Giacomo e Giovanni vogliono che scenda dal cielo un fuoco per sterminare gli abitanti di quel villaggio! (2 Re 1,10.12; 1Re 18,38). Pensano che per il semplice fatto che loro stanno con Gesù, tutti dovrebbero accoglierli. Loro hanno la vecchia mentalità, quella di essere gente privilegiata. Pensano di tenere Dio da parte per difenderli.

iv. Luca 9,55-56: Reazione di Gesù dinanzi alla violenza di Giacomo e di Giovanni

"Gesù, si voltò e li rimproverò". Alcune bibbie, basandosi nei manoscritti antichi, dicevano anche: "Voi non sapete quale spirito vi abita. Il Figlio dell'uomo non è venuto per prendere la vita degli uomini, ma per salvarla". Il fatto che qualcuno sia con Gesù non dà a questa persona il diritto di pensare che è superiore agli altri o che gli altri devono rendergli onori. Lo "Spirito" di Gesù chiede il contrario: perdonare settanta volte sette (Mt 18,22). Gesù scelse di perdonare il ladrone che lo pregava in croce (Lc 23,43).

v. Luca 9,57-58: Prima proposta di seguire Gesù

Qualcuno dice: "Ti seguirò ovunque tu vada". La risposta di Gesù è molto chiara e senza maschera. Non lascia dubbi: il discepolo o la discepola che vuole seguire Gesù deve imprimere nella mente e nel cuore questo: Gesù non ha nulla, neppure una pietra dove posare il capo. Le volpi e gli uccellini sono più avvantaggiati rispetto a loro, perché per lo meno hanno tana e nido.

vi. Luca 9,59-60: Seconda proposta di seguire Gesù

Gesù chiama qualcuno: "Seguimi!" Questa stessa parola fu diretta ai primi discepoli: "Seguimi" (Mc 1,17.20; 2,14). La reazione della persona chiamata è positiva. E' disposta a seguire Gesù. Chiede solo permesso per poter seppellire suo padre. La risposta di Gesù è dura: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Tu va' e annuncia il Regno di Dio". Probabilmente si tratta di un proverbio popolare usato per dire che si deve essere radicali nelle decisioni che si prendono. Colui che si dispone a seguire Gesù deve lasciare tutto dietro di sé. E' come se morisse a tutto ciò che possiede e risuscitasse ad un'altra vita.

vii. Luca 9,61-62: Terza proposta di seguire Gesù

Un terzo caso: "Ti seguirò, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa". Di nuovo la risposta di Gesù è dura e radicale: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio". Gesù è più esigente del profeta Elia quando costui chiamò Eliseo per essere suo discepolo (1 Re 19,19-21). Il Nuovo Testamento supera l'Antico nell'esigenza e nella pratica dell'amore.

Il commento di Enzo Bianchi

Come seguire il Signore Gesù, come camminare «sulle sue tracce» (cf. 1Pt 2,21)? Questa la domanda alla quale il vangelo odierno risponde.

Il brano si apre con un'annotazione importante: *«Gesù rese duro il suo volto per andare a Gerusalemme»*. Inizia qui la parte centrale del vangelo secondo Luca, quella in cui Gesù persegue il suo cammino verso la città santa con estrema risolutezza, raccogliendo tutte le sue forze per fare fronte alle difficoltà che lo attendono; egli sa infatti che *«non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme»* (Lc 13,33). E nonostante il suo

desiderio di mostrare alla città santa la via della pace, prima della passione non gli resterà che il pianto su di essa, incapace di riconoscere chi la visitava per portarle la vita (cf. Lc 19,41-44)...

Gesù invia avanti a sé alcuni messaggeri incaricati di annunciare il suo passaggio ma questi, giunti in un villaggio samaritano, vengono respinti a causa di un'antica rivalità religiosa tra i giudei e gli stessi samaritani (cf. Gv 4,9). Non sempre Gesù è accolto con favore; quel che è certo, invece, è la sua volontà di non vendicarsi, di non reagire con la violenza allo sgarbo ricevuto. Ma questo non è l'atteggiamento spontaneo dei suoi discepoli che, rappresentati da Giacomo e Giovanni, gli impetuosi «figli del tuono» (Mc 3,17), vorrebbero far scendere un fuoco dal cielo su chi li ha respinti. Essi possono appellarsi a un precedente illustre: il profeta Elia aveva agito in questo modo contro i suoi avversari (cf. 2Re 1,10.12). Non così Gesù, che non vuole opporre ostilità a ostilità: egli vive radicalmente quell'amore per il nemico che insegna (cf. Lc 6,27-35), e così mostra a chi lo segue come non si debba mai cadere nella terribile logica della «reciprocità»... *Il discepolo di Gesù Cristo è sempre e solo chiamato a fare il bene, anche nei confronti di chi lo osteggia!*

Durante questo cammino verso Gerusalemme due «aspiranti discepoli» si propongono a Gesù, e un altro, chiamato da lui, gli pone delle condizioni preliminari. Atteggiamenti inadeguati alla sequela di Gesù, perché per intraprendere quel cammino ciò che conta è ascoltare la chiamata di Gesù, accoglierla e obbedirle, pronti ad andare *con lui* anche dove non vorremmo, senza ostacolare le esigenze che *lui* pone: così è avvenuto, pur in mezzo a infedeltà e cadute, a quanti hanno seguito Gesù sulle strade della Galilea e della Giudea...

Il primo individuo si propone dicendo, pieno di zelo: «Ti seguirò dovunque tu vada». Ma Gesù sembra scoraggiarlo, insistendo sulla sua condizione itinerante, caratterizzata dalla *precarietà* propria di chi pone come metro ultimo del suo agire solo il Regno di Dio: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». Nessuna presunzione di sé in chi vuole seguire Gesù! Al secondo è Gesù stesso che indirizza la sua chiamata, ma si sente rispondere: «Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre». Gesù però non ammette dilazioni e replica con una parola paradossale: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il Regno di Dio».

Ovvero, di fronte alla sua chiamata non c'è più tempo nemmeno per adempiere ai doveri di pietà familiare (cf. Es 20,12; Tb 4,3): *bisogna dare il primato a Gesù, qui e ora*. Vi è infine un terzo che dice a Gesù: «Ti seguirò, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa». Elia aveva concesso questo a Eliseo (cf. 1Re 19,19-21), ma Gesù afferma: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il Regno di Dio». La vita cristiana è questione di *risolutezza* e di *perseveranza*: risolutezza come necessaria mobilitazione delle energie per scegliere e perseguire lo scopo, perseveranza come fedeltà quotidiana fino alla morte. Dobbiamo essere ogni giorno «dimentichi di ciò che sta dietro e protesi verso ciò che sta davanti» (Fil 3,13), Gesù Cristo, che sempre ci precede nel cammino verso il Regno...

Gesù ha esposto con franchezza le esigenze della sua sequela, valide per tutti i cristiani. *Come rispondere alla chiamata che nasce dal suo amore per noi? Con l'amore: amando Gesù al di sopra di tutto, più di ogni altro nostro amore* (cf. Mt 10,37), e attraverso di lui gli altri, anche i nostri nemici. Ma per fare questo occorre considerare il Signore Gesù come il tesoro prezioso della nostra vita (cf. Mt 13,44) e ritenere che valga la pena vivere come lui ha vissuto. Del resto, lui lo ha detto chiaramente: «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per me, la salverà» (Lc 9,24).

SPUNTI PASTORALI

1. La *vocazione* cristiana è un taglio spesso lacerante con abitudini, compromessi e con un passato

comodo. Il «giusto mezzo», apparentemente fonte di equilibrio, è spesso un alibi per restare sempre fermi. Una fede che non costa o che vellica solo la superficie della vita è senz'altro poco genuina.

2. La vocazione cristiana è, perciò, *rinunzia e distacco*. L'area in cui questa frattura si deve realizzare passa nell'interno del cuore e comprende tre zone: distacco dai beni materiali, da affetti troppo incumbenti e da indecisioni e superficialità. Il discepolo, pur vivendo nella trama concreta sociale è senza guancia, senza padre e senza nostalgia del passato.

3. La vocazione cristiana è *movimento e libertà*. Non si può essere grettamente chiusi in se stessi e cristiani, non si può essere stanchi e pigri e contemporaneamente cristiani, non si può essere idolatri e cristiani, non si può essere borghesi ben soddisfatti e autosufficienti e cristiani. Ecco una bellissima lirica di Th. S. Eliot:

«Chi dunque escogitò il tormento? Amore.

Amore è il Nome non familiare di Chi con le sue mani tessè l'intollerabile
camicia di fuoco che forza umana non può levare.

E noi viviamo, noi respiriamo soltanto se bruciamo e bruciamo»

(*Quattro Quartetti*, Milano 1976, p. 77).

Preghiera finale

Signore,

fammi conoscere la bellezza della tua chiamata

e il dono della tua costante presenza.

Aiutami a capire il tuo disegno su di me

e ad ascoltarti e imitarti con filiale docilità.

Fammi comprendere a che punto sono

nel cammino della vita cristiana:

quali sono i difetti da superare

e le virtù da conquistare.

Mi abbandono a te,

perché tu mi aiuti sempre più a fare

la tua soave volontà.

Te lo chiedo con cuore nuovo,

più grande e più forte,

per Cristo Signore nostro. Amen.